



na. «Tanti avversari politici mi stimano e hanno fiducia in me, questo mi colpisce. La Moratti, dichiarandosi moderata ma risultando estremista, insiste nella sue bugie e nella sua campagna diffamatoria, aggiunge falsità a falsità, delle quali risponderà all'autorità giudiziaria. Io invece continuo ad avere la solidarietà e il consenso da parte di tante persone realmente moderate. Anche di chi aveva qualche indecisione». Arrivano messaggi dell'ex prefetto Achille Serra, quelli di alcune vittime del terrorismo, tra cui i figli di Vittorio Bachelet, di Walter Tobagi e di Guido Rossa. E in serata, ad un incontro pubblico organizzato da Libertà&Giustizia, lui legge con soddisfazione un'agenzia: persino Matteo Salvini le ha dato della «bugiarda», e non solo trattasi di leghista doc, ma pure di candidato a vicesindaco (sulle contraddizioni interne al centrodestra *transat*, e del resto lo stesso Bossi è stato laconico: «Meglio che la Moratti parli di politica»). Tra il pubblico Gae Aulenti, Luca Sofri, e Umberto Eco: «Io mi aspetto di tutto ormai, queste sono elezioni in cui Berlusconi si gioca la faccia e credo sia disposto a qualsiasi cosa». C'è anche un'anziana coppia che si avvicina a Pisapia per regalargli un dipinto del Quarto Stato: «Siamo noi tutti - dice lui - in marcia verso Palazzo Marino per riconquistare questa città».

Umberto Eco

«A Milano Berlusconi si gioca la faccia, è disposto a tutto»

«Mentire sulle vicende personali di giustizia - riprende poi - è grave per un sindaco che potrebbe usare, per convenienza, lo stesso metodo in altri frangenti. Avrebbe fatto meglio a chiedere scusa, come le hanno consigliato tante persone non certo a me politicamente vicine. Come Maurizio Lupi (pdl vicepresidente della Camera, ndr) che, come me, è stato allievo di don Giussani». Lei ha tirato dritto, e lui fa altrettanto: ha già incaricato gli avvocati Umberto Ambrosoli (figlio di Giorgio Ambrosoli, il curatore fallimentare dell'impero di Michele Sindona, assassinato dalla mafia a Milano nel 1979) e Lodovico Isolabella dell'azione legale contro la Moratti per diffamazione.

«Lei ha perso la testa - dice Pisapia - noi non perderemo la calma, e con gli argomenti della ragione vinceremo». Come ha dichiarato solo qualche giorno fa Paolo Mieli, presidente di Rcs libri: «Il centrosinistra stavolta ha un candidato formidabile, non c'è una sola persona del centrodestra che non lo rispetti». ♦

E Donna Mestizia divenne la mamma di Batman...

È nata ricca, Letizia, e con un ricco si è maritata. Ci ha guadagnato la carriera. Così ha potuto fare molte cose, e tutte male: da presidente Rai voleva fare una Mediaset in piccolo. Da ministro della Scuola tagliò tutto. Da sindaco, si è superata

Il dossier

ORESTE PIVETTA
MILANO

Letizia Moratti è il classico miracolo di famiglia: ne avesse avuta una normale alle spalle avrebbe fatto l'insegnante o la casalinga e non staremmo qui a parlarne, con fastidio peraltro, come quando si parla con il nulla, per quanto rivestito di bei completini. Letizia, che si chiama Bricchetto Arnaboldi, è nata ricca e si sa che i ricchi vanno con i ricchi. Così, frequentando locali alla moda, ha potuto conoscere uno più ricco di lei, Gianmarco Moratti, appena separato da Lina Sotis, presto libero di stato. Malgrado le comprensibili resistenze del giovane petroliere, il matrimonio arrivò e con il matrimonio arrivarono altri soldi, che magari non fanno la felicità, ma sicuramente aiutano nella carriera. Basti dire che cinque anni fa, al primo colpo elettorale, Letizia investì in pubblicità sei milioni e mezzo di euro: quest'anno per tenere dietro all'inflazione ha deciso di raddoppiare, approfittando ovviamente della generosità del consorte. Come rientrerà da tanta spesa?

Letizia, divenuta nel corso degli anni «donna Mestizia» (copywright di Sgarbi) e infine, di recente, la «mamma di Batman» (per via della Batman-casa allestita dal figliolo in barba a qualsiasi regolamento edilizio), frequentò il Collegio delle fanciulle e seguì corsi di danza classica. Poi si laureò alla Statale in scienze politiche e si buttò negli affari, seguendo le orme degli antenati, broker assicurativi a Genova e dintorni, fondando una società, naturalmente con i soldi della nuova famiglia, quella dei Moratti. Così cominciò, ritrovandosi sempre in testa a società, dentro le quali ben figuravano le azioni dei Moratti.

Non si sa per quale sortilegio, al primo governo Berlusconi divenne presidente della Rai, che lei considerava, come ebbe modo di spiegare, complementare alla Fininvest, tanto

è vero che progettò di ridurla a un canale nazionale finanziato dalla pubblicità più un canale federalista, sostenuto dal canone. Non se ne fece nulla. Se ne andò senza rimpianti. Ma non rimase senza lavoro. Della sua bravura rimase abbagliato Rupert Murdoch, che la volle presidente e amministratore delegato di News Corp Europe. L'abbaglio durò poco e Murdoch dopo un anno si liberò di lei, che riprese la sua trafila tra società finanziate o acquistate dal povero ma assai "liquido" Gianmarco. Il secondo miracolo si verificò nel 2001 quando la Moratti divenne assodata da Berlusconi per fare il ministro dell'Istruzione,

A Milano

Attacca Pisapia con argomenti infamanti, ma l'unico scandalo è lei

I fatti

Consulenze d'oro, pasticci sull'Expo e quella ciclabile di 22 metri...

dell'Università e della ricerca. Letizia cancellò i contratti a tempo indeterminato dei ricercatori e fece degli atenei un albero con una chioma spropositata di corsi di laurea, di ogni specie e in ogni luogo, quelli contro i quali polemizzò la Gelmini, trascurando di ricordare che la moltiplicazione dei panni e dei pesci era stata patrocinata dalla sua compagna di partito.

Chiuso con l'Università, Letizia si candidò sindaco. Vinse al primo turno, contro l'ex prefetto Bruno Ferrante, con il 52 per cento dei voti. Si fece viva con le consulenze d'oro, con uno spoil system tra i più selvaggi che il comune di Milano ebbe mai a conoscere: un primato (il secondo è stato quello della pista ciclabile più breve al mondo, ventidue metri, il terzo quello dei campi rom sgomberati). Le consulenze d'oro vennero sanzionate dal tar: Letizia fu condannata a un risarcimento di quasi quattrocentomi-

la euro. Si rilanciò con l'Expo. Anche per l'Expo trovò i suoi uomini d'oro (il numero uno doveva essere Glisenti, alle sue dipendenze dai tempi del ministero). Ma si scontrò con gli appetiti di Formigoni e con la freddezza di Tremonti. Dopo tre anni i due (o i tre) dovrebbero aver risolto la questione dei modi d'uso del terreno per l'esposizione (in parte di proprietà della Fiera di Milano, in parte della famiglia Cabassi, eccellenti immobilariisti). Per il resto andiamo indietro, ridimensionando il progetto iniziale, nato sul tema del cibo e della globalizzazione.

Queste settimane prima del voto sono state una corsa alla inaugurazione per Letizia, che è riuscita ad inaugurare persino la simulazione grafica di un edificio degradato che dovrebbe essere, chissà quando, restaurato. S'è trovata tra i piedi anche il caso Lassini, quello dei manifesti «via le Br dalla procure». Per giorni è rimasta in silenzio: poi ha proclamato: o io o lui. Sono rimasti tutti e due. Ai voti non si guarda in bocca. Così Letizia non guarderà in bocca ai voti che gli procurerà Marco Clemente, in lista con lei, intercettato mentre alle tre di notte, da un locale notturno, avrebbe detto, parlando al telefono con un boss della mafia a proposito del titolare di un locale che non si piegava a pagare il pizzo: «Speriamo che muoia come un cane». Sta in una ordinanza del gip Giuseppe Gennari. Clemente ha smentito: «Non mi riconosco assolutamente in quelle parole». La presunzione d'innocenza è d'obbligo. Clemente non è indagato. Chissà che dovrebbe dire Pisapia ripetutamente assolto (persino in Cassazione).

In una intervista comparsa in un santino elettorale comunque Letizia ci rassicurava: «Non amo le bugie e detesto profondamente le persone che le raccontano». Fino all'altro ieri la si poteva redarguire per cattive compagne. Da due giorni, per pietà, sarebbe meglio tacere: ormai anche Letizia si detesta. ♦